

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla liturgia dei Vespri per i 1300 anni dalla fondazione dell'Abbazia benedettina di Novalesa**

Abbazia dei Santi Pietro ed Andrea - Novalesa, 30 gennaio 2026

*RIFERIMENTI BIBLICI:
Vangelo: Gv 1,35-42*

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

I Vangeli sinottici ci narrano della chiamata dei primi discepoli: il contesto è quello della Galilea, gli uomini sono dei Galilei ed è Gesù, in maniera diretta, a interellarli e a chiamarli, promettendo di farli pescatori di uomini. Giovanni ci racconta la scena della chiamata in un modo per certi aspetti diverso: il contesto non è quello della Galilea, gli uomini sono quattro, ma non è Gesù che in maniera diretta li interpella. È Giovanni, il Battista, che indica Gesù ai primi discepoli; e lo indica con un appellativo chiaro, preciso: «l'agnello di Dio».

Un grande teologo medievale, Tommaso d'Aquino, commentando questa pagina del Vangelo, dice che è illuminante questo appellativo: l'agnello che verrà divorato dalla morte, nel dono totale di sé, è Colui che divora il demonio, che - come dice l'apostolo Pietro - va in giro cercando di divorare. E un grande Padre della Chiesa, Giovanni Crisostomo, commentando questa pagina, dice che è interessante il fatto che non è quando Giovanni indica Gesù con titoli di onorificenza, di grandezza, che avviene la sequela dei primi discepoli: è quando lo indica come l'agnello di Dio, come Colui che è capace di misericordia e di compassione.

È lì che ha inizio la sequela dei discepoli, che si sentono interpellare dal Maestro con una domanda ben precisa: «Che cosa cercate?». I lettori del Vangelo di Giovanni sanno bene che questa stessa domanda si ritroverà alla fine del Vangelo, nell'orto e nel giardino benedetto della Risurrezione, posta questa volta a Maria: «Chi cerchi?». E Maria domanderà dove è stato posto il corpo. I primi discepoli chiedono qualcosa di analogo: «Dove abiti», qual è il luogo in cui incontrarti? A Maria verrà detto che il luogo è il cuore stesso di Dio: «Devo salire al Padre», quello è il luogo. E i primi discepoli dovranno imparare che l'abitazione di Cristo, dietro il quale essi porranno i loro passi, le loro orme, non è nient'altro che il cuore stesso del Padre: è lì che Gesù abita.

E per comprendere qualcosa di questo luogo c'è un'unica possibilità: fare per mezzo di Cristo, insieme a Cristo, l'esperienza del cuore del Padre, abitare con Lui lo stesso cuore. I primi discepoli comprenderanno questo e, in forza di questo, in virtù di questo, saranno capaci di annunciare e testimoniare il Messia anche ad altri. A cominciare da Andrea, che in maniera spontanea va dal fratello per dirgli: «Abbiamo trovato il Messia». E colpisce, leggendo questa pagina del Vangelo, che qui non ci sono ulteriori domande: subito Simone, che diventerà Pietro, si mette anche lui alla sequela. Dev'essere stato folgorato, affascinato dalla esperienza del fratello; deve aver visto, attraverso i suoi occhi, gli occhi stessi del Padre, in cui il Figlio, Cristo, perennemente abita e vuole trasportare tutti.

Mi sembra bello, per certi aspetti anche affascinante, rileggere la storia di questi 1300 anni qui, in questo luogo, alla luce di questa pagina evangelica. Che cosa ha fatto sì, nel tempo, che tanti uomini abbiano sentito il desiderio di ritirarsi in questo luogo, e in molti altri luoghi analoghi a questo? L'aver percepito qualcosa dell'identità di Gesù; l'aver percepito il fascino dell'agnello di Dio, di Colui che si avvicina a noi non con la forza, non con la potenza simile a quella che respiriamo nella drammatica vicenda umana, ma nella misericordia e nella compassione. Mi piace pensare che tanti uomini sono venuti qui per fare l'esperienza della misericordia e della compassione di Dio. È molto bella quella parola che abbiamo sentito già pronunciare

due volte, prima da fratel Michael Davide e poi nell'orazione di ingresso: quiete. Ecco: è la quiete che si trova quando si trova il cuore misericordioso e compassionevole dell'agnello di Dio.

Che cosa ha fatto sì che tanti uomini siano stati affascinati da questo luogo e continuino oggi a sentire il fascino di questo luogo, di questa esperienza? Il percepire che quando si è a contatto con l'agnello di Dio, quando si è innestati in Lui, si è a contatto con la sorgente della vita, con il Padre; e si può restare in Lui, si può rimanere lì. Giovanni userà spessissimo nel Vangelo, ma anche nelle Lettere, questo verbo: rimanere. Come se fosse l'unica cosa, o quantomeno la principale, che ogni discepolo per essere tale deve fare: rimanere lì, abitare innestato in Cristo, per poter essere a contatto con la vita che non delude mai, perché è la vita del Padre, quella eterna, quella che coincide con l'amore fontale di Dio.

E che cosa ha fatto sì che questo luogo per 1300 anni abbia continuato ad essere un luogo propulsivo nel cuore stesso della Chiesa? Che cosa fa sì che quella quiete sia, per certi aspetti, inquietante il mondo della Chiesa stessa? Qualcosa di analogo a ciò che ha sperimentato Andrea incontrando suo fratello. Quando porti a tuo fratello nient'altro che ciò che vivi, che ciò che sperimenti - la quiete e la pace del rimanere, attraverso Cristo, innestati in Cristo, alle sorgenti della vita e dunque dell'amore - e beh... allora si diventa significativi, per certi aspetti senza fare nulla, essendo semplicemente se stessi.

Celebriamo 1300 anni, li celebriamo all'insegna di un sentimento e di un desiderio. Il sentimento è quello della gratitudine, perché tanti uomini hanno accettato di essere toccati dalla compassione e dalla misericordia di Cristo, di rimanere innestati in Lui, per sperimentare la sorgente della vita, l'amore fontale del Padre. E il desiderio che oggi, come ieri, questo luogo sia una profezia nel cuore stesso della Chiesa, una Chiesa che ha desiderio di annunciare il Vangelo, di rendere disponibile quel Cristo che la fonda per tutte le donne e gli uomini di oggi, e che non sempre sa come farlo. Ecco: il desiderio di percepire che l'unico modo è quello di offrire l'esperienza che si vive; il desiderio che sia un'esperienza autentica, quella di Dio, a permettere alla Chiesa di essere oggi, come sempre, estroversa, missionaria, attrattiva.

[trascrizione a cura di LR]